

La convocazione un atto formale che rafforza la protesta: è avvenuto a Londra, Parigi, Mosca

Lo stesso comportamento hanno tenuto la Spagna, il Belgio la Germania e l'Ungheria

Caso Iran, Berlusconi s'indigna a parole

L'Italia ha presentato solo una protesta verbale ma non ha convocato l'ambasciatore iraniano come nel resto d'Europa, anzi il premier lo invita a cena con i diplomatici dei Paesi islamici

di Umberto De Giovannangeli

IN DIPLOMAZIA LA FORMA è sostanza. In diplomazia, si sa, il modo in cui si esprime una protesta accompagna, rafforza o indebolisce, il contenuto della posizione assunta da un Governo. E allora non è un fatto capzioso, di partigianeria politica, dire che la

«forma» diplomatica utilizzata dal ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini, e dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, per accompagnare l'indignazione dell'Italia di fronte alle aberranti parole del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad sulla distruzione di Israele. non è stata «soft». È stata ultrasoft. L'indignazione muove le piazze ma non apre le porte della Farnesina per la convocazione ufficiale dell'ambasciatore iraniano a cui comunicare la protesta italiana. Si aderisce a fiaccolate, si lanciano duri moniti al regime di Teheran, si polemizza, per fini interni, con chi, pur condannando le farneticazioni di Ahmadinejad, non parteciperà alla manifestazione di Roma convocata da Il Foglio. Si fa tutto questo, ma non si fa ciò che invece hanno sentito la necessità di fare i ministri degli Esteri, solo per fare qualche esempio, di Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Russia, Belgio, Ungheria... convocare l'ambasciatore o l'incaricato di affari iraniano. Ventisei ottobre: la Francia decide di convocare l'ambasciatore di Iran a Parigi per «ottenere spiegazioni» delle affermazioni del presidente iraniano. Nota bene: il Quai d'Orsay aveva già condannato nel primo pomeriggio «con la più grande fermezza» le dichiarazioni del presidente iraniano. Una protesta verbale subito accompagnata da un atto formale: la convocazione dell'ambasciatore della Repubblica islamica di Iran. La stessa procedura viene seguita da Mosca. Ventisei ottobre: l'ambasciatore di Teheran è convocato «per spiegazioni» al ministero degli Esteri. Nello stesso giorno, la stessa procedura viene seguita dalla Spagna, dal Belgio, dall'Ungheria, dalla Germania. Le motivazioni sono le stesse: rafforzare con un atto formale - la convocazione - le ragioni della protesta di merito. E l'Italia? Le posizioni, più o meno infuocate, vengono esternate nei talk-show mediatici, in diretta televisiva, sulle pagine dei giornali. Nella «guerra delle parole» si caratterizzano i ministri leghisti. Fini deve fare di più, il Governo deve mostrare gli attributi, tuona il ministro

Calderoli, che chiede a gran voce di «richiamare a casa il nostro ambasciatore a Teheran». Peccato che il titolare della Farnesina (sollecitato magari dal presidente del Consiglio) non abbia ritenuto necessario convocare ufficialmente alla Farnesina l'ambasciatore iraniano. Ciò che l'Italia ha fatto, conferma a l'Unità un funzionario della Farnesina, è stato inoltrare una «protesta verbale» al diplomatico iraniano. E la convocazione, chiediamo, c'è stata o no? Domanda fatta alle ore 19:00 di mercoledì 2 novembre. Dall'altro capo del telefono, il silenzio. Un silenzio imbarazzato. Un silenzio rotto in serata dal tintinnio di bicchieri e di forchette. A Villa Madama Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini invitano a cena i rappresentanti dei Paesi di religione islamica. Il ricevimento - nel corso del quale Berlusconi parla ecumenicamente di tolleranza, libertà e dialogo di civiltà - è organizzato a conclusione del mese del Ramadan. C'è anche l'ambasciatore iraniano, Bahram Ghasemi. «Convocato» a tavola.

La fiaccolata

Le adesioni del governo

Sono molte le adesioni dei componenti del governo alla manifestazione indetta oggi dal Foglio. Ci saranno il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, il ministro della Funzione pubblica, Mario Baccini, il ministro dei Beni culturali, Rocco Buttiglione, il ministro per l'Attuazione del Programma di Governo, Stefano Caldoro, il ministro per le Politiche agricole e forestali, Gianni Alemanno, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, il ministro per i Rapporti con la Ue, Giorgio La Malfa. Alla fiaccolata dovrebbe prendere parte anche sottosegretari e viceministri: il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri, il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, il sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver, il viceministro all'Ambiente, Francesco Nucara. Tra gli altri, nella Cdl hanno aderito Sandro Bondi, Fabrizio Cicchitto, Lorenzo Cesa, Marco Follini, Franco Frattini, Roberto Formigoni, Maurizio Gasparri.



Paolo Cento, Fausto Bertinotti e Alfonso Pecorella Scario al sit-in organizzato dai Verdi. Foto di Stefano Massimo/Agf

AHMAD RAFAT

«Noi, gli iraniani che siamo offesi da Ahmadinejad»

Ahmad Rafat, giornalista e portavoce del movimento internazionale «Iniziativa per la libera espressione in Iran» è il primo firmatario di un documento in cui gli iraniani residenti in Italia o di origine italiana si dicono «offesi» dalle parole pronunciate dal presidente Ahmadinejad su Israele.

Avete trovato un'adesione facile e pronta alla vostra iniziativa nella comunità iraniana? Qualcuno non era d'accordo?

«Hanno già firmato 80 fra intellettuali, cineasti, scrittori. Chi si è tenuto fuori, in generale non l'ha fatto perché fosse contrario, ma per timore di avere dei problemi. È la paura di varcare la linea rossa dell'ideologia ufficiale khomeinista, una paura comune a tanti oppositori anche in patria. Perché il rischio è grande. Chi l'ha fatto, come Akbar Ganji è in galera. Ci sono alcuni temi, e Israele è uno di questi, che restano tabù. Un po' come accadde in Cina a suo tempo rispetto al pensiero di Mao. Ecco in Iran non è ancora arrivato il momento in cui si possa negare o rinnegare certi dogmi senza subire le conseguenze. Gli stessi dirigenti riformatori nel respingere alcuni proclami degli estremisti dicono che sono «inopportuni», non «ingiusti».

Ti è parso che rispetto alle ultime sparate di Ahmadinejad su Israele la reazione nella comunità iraniana in Italia sia stata più forte che in passato?

«Direi di sì. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma il vaso era già pieno, per la estrema preoccupazione creata dal fenomeno che ha accompagnato l'elezione di Ahmadinejad. Per la prima volta nella storia recente dell'Iran, anche risalendo all'epoca antecedente la Repubblica islamica, troviamo i militari al potere. Non era mai accaduto prima, la storia dell'Iran è diversa da quella del Pakistan o della Turchia. Ma ora abbiamo addirittura 7 ministeri affidati ad ufficiali delle forze armate, e poco importa che qualcuno il giorno prima di assumere l'incarico si sia tolto la divisa. Siamo contrari alle parole di Ahmadinejad perché Israele non è un nemico. Non abbiamo nemmeno frontiere comuni, e per cinquemila anni la convivenza con gli ebrei è stata buona, non ci sono mai stati pogrom in Iran. Siamo contrari anche perché tutto ciò aggrava il contrasto con il resto del mondo provocato dalla vicenda nucleare». **ga.b.**

Fiaccolata bipartisan, ci sarà anche Prodi

Il leader dell'Unione scrive a Sharon: Teheran va fermata con la politica L'Arci all'ambasciatore d'Israele: siamo solidali ma non aderiamo ai sit-in del Foglio

di Simone Collini / Roma

ANCHE PRODI parteciperà alla fiaccolata di questa sera davanti all'ambasciata dell'Iran. Il timore che la manifestazione promossa dal

Foglio possa essere in qualche modo strumentalizzata, magari per dare un indiretto sostegno alla guerra in Iraq, si è fatto via via minoritario nel centrosinistra. Tranne Rifondazione comunista e Pdc, che ieri hanno partecipato al sit-in organizzato dai Verdi con la piattaforma «due popoli due Stati», tutte le forze dell'Unione hanno aderito. Il leader della coalizione, sebbene deciderà solo all'ultimo momento, sarebbe intenzionato a non mancare. Prodi ha anche scritto ad Ariel Sharon una lettera di solidarietà ad Isra-

«cautela» da parte di Prodi per quanto riguarda il diritto a uno Stato per i palestinesi, le parole scritte dal candidato premier dell'Unione a Sharon sono state su questo punto molto chiare: «Penso che l'Europa possa contribuire, come richiesto dal suo governo e dall'Autorità nazionale palestinese, a mantenere la sicurezza nel confine fra Gaza e l'Egitto. Anche questo per arrivare al più rapidamente possibile alla costruzione di due Stati sovrani liberi e sicuri». È stata proprio la mancanza di un riferimento alla tesi «due popoli due Stati» che ha spinto Verdi, Prc, Pdc e il «Cantiere» di Achille Occhetto a manifestare davanti all'ambasciata iraniana ieri anziché oggi. «Entrambi i popoli - ha detto Bertinotti riferendosi a israeliani e palestinesi - hanno diritto ad avere il proprio Stato e dal momento che questo non è detto dalla manifestazione di domani, con dispiacere non vi parteci-

po». Il leader di Rifondazione comunista si è anche detto disponibile ad appoggiare una mozione unitaria in Parlamento sulle minacce a Israele, «purché assuma come pregiudiziale che mai, in ogni caso, si ricorra alla guerra contro l'Iran». Se ieri, davanti all'ambasciata iraniana, c'erano un centinaio di persone, è abbastanza scontato che la fiaccolata di stasera sarà più partecipata. «Qualsiasi democratico non può che battersi perché Israele esista ed esista nella sicurezza», ha detto Piero Fassino definendo «un'aberrazione morale oltre che politica» quanto sostenuto da Ahmadinejad. Davanti all'ambasciata iraniana ci saranno anche i sindacati (la Cgil ha espresso in una nota «indignazione per le terribili parole di odio» del presidente iraniano) e i vertici degli enti locali di Roma e del Lazio, da Marrazzo a Gasbarra a Veltroni, che sarà accompagnato da una delegazione di ex deportati dei

lager nazisti. Tutto il centrodestra ha aderito, anche se al momento sembra che la fiaccolata non sia nell'agenda del leader della Cdl Silvio Berlusconi. Tra quanti non parteciperanno (dai Disobbedienti a Forza Nuova, per motivazioni opposte) c'è l'Arci. Il presidente dell'associazione, Paolo Beni, ha scritto una lettera all'ambasciatore d'Israele in Italia per esprimere solidarietà al popolo israeliano e condannare le parole del presidente iraniano, ma anche per spiegare perché non sarà alla manifestazione indetta dal Foglio, «un giornale che si è sempre distinto per l'atteggiamento parziale e unilaterale, per l'accanimento contro le forze amanti della pace e del diritto internazionale, per fomentare l'intolleranza etnica e religiosa». Approccio e contenuti della manifestazione, secondo l'Arci, «non permettono una convergenza con i valori e la piattaforma dell'associazione».

L'INTERVISTA PASQUALINA NAPOLETANO La vice-presidente del Gruppo Pse al Parlamento europeo: c'è da inquietarsi, le frasi di Ahmadinejad incoraggiano l'estremismo islamico

«L'Europa in prima linea per rendere sicuro il Medio Oriente»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

«C'è da essere preoccupati? Senza dubbio, perché il messaggio del presidente Ahmadinejad è palesemente rivolto a quelle parti del mondo islamico che sono più estremiste e che potrebbero sentirsi incoraggiati». Pasqualina Napolitano è vice presidente del Gruppo del Pse al Parlamento europeo e, da responsabile della politica estera, cura con maggiore attenzione la situazione della regione mediterranea e medio orientale. Al summit di Hampton Court, la presidenza Blair ha messo tutti d'accordo sulla condanna delle minacce di Teheran all'esistenza dello Stato di Israele



e sulla riaffermazione di una soluzione del problema israelo-palestinese sulla base del «principio di due Stati che vivono uno accanto all'altro in pace e sicurezza». **Eppure, la preoccupazione è d'obbligo dopo il proclama di Ahmadinejad. Ma davvero potrebbero esserci sviluppi imprevedibili?** «Ripeto: c'è di che inquietarsi. Il messaggio del presidente iraniano si cala in un'area molto critica, già gravemente destabilizzata. A me sembra che abbia voluto farsi ascoltare dagli interlocutori più sensibili del fondamentalismo: penso a quelle espressioni che sono particolarmente attivi in Iraq, in Libano, in Siria e in Palestina.

Insomma, un invito all'agire alle componenti estremiste e dedite al terrorismo». **Quali azioni, quali iniziative?** «Posso immaginare una più incisiva convinzione nel sostenere, e non soltanto dal punto di vista economico, certe formazioni del mondo palestinese che non intendono accettare la linea politica e le ultime scelte di Abu Mazen». **Abu Mazen, traditore della causa, da ostacolare ad ogni costo...** «C'è una parte del mondo islamico che giudica la posizione di Mazen come arrendevole. Invece, ora, è l'unica strada che il presidente palestinese può percorrere per conseguire la pace e il riconoscimento dei diritti del suo popolo». **Dove porta, invece, la strada di Ahmadinejad?**

«Diritto all'isolamento dell'Iran. Questa politica non aiuta l'Iran, non serve al dialogo. Nella società iraniana si misurano varie sensibilità e bisogna stare attenti all'evolversi del confronto. Esiste una componente riformista che, peraltro, non ha espresso il meglio di sé. L'attuale presidenza isola il Paese e favorisce le formazioni più intransigenti. È una posizione che va condannata, anche per la sua stupidità. È un peccato perché c'erano, e ci sono, mantere da parte dell'Europa per affrontare in modo negoziale la vicenda del nucleare». **Non tutto è perduto?** «L'Iran ha firmato il Trattato sulla non proliferazione nucleare e il protocollo aggiuntivo; si è, dunque, impegnato a non procedere nell'utilizzazione a scopi militari. Mi rendo conto che il negoziato corre lungo

un filo e che la dirigenza di Teheran ha cambiato la composizione della propria delegazione. Con il negoziato, e tramite l'Aiea, bisogna imporre il non uso del nucleare ai fini militari. Ma c'è un'ipocrisia di cui sgombrare il campo...». **Ipocrisia? Di chi e su cosa?** «In quell'area ci sono Paesi detentori, da tempo, dell'arma nucleare: India, Pakistan e anche Israele. Si tratta di una questione molto, ma molto seria. Israele non ha firmato il Trattato di non proliferazione. Domando: è anche questo un problema, o no?». **E cosa andrebbe fatto per rimuovere i pericoli e, anche, l'ipocrisia?** «La comunità internazionale dovrebbe stabilire che chi possiede il nucleare possa

utilizzarlo per fini non militari soltanto dopo previa autorizzazione». **L'Europa è stata in campo con l'iniziativa di Germania, Gran Bretagna e Francia. Adesso che può fare?** «La reazione dell'Ue è stata immediata e non equivoca. Il Parlamento tornerà ad occuparsi dell'Iran alla prossima sessione di Strasburgo. Bisogna darsi una mossa anche sulla vicenda palestinese. L'Europa resta un punto di riferimento obbligato e può incoraggiare la nascita di una sorta di federazione tra Giordania, Israele e Palestina in stretto rapporto con l'Ue e la Nato. La sicurezza di tutti, in quell'area, va affrontata con un'ottica multilaterale e noi, dall'Europa abbiamo un compito importante da assolvere».